

Verso il ...

Giornalino a cura dei ragazzi dell'Oratorio ANSPI

Giugno 1994

EDIZIONE SPECIALE

Numero 1

Ricordando Antonio



Alessandro Manzoni, appresa la notizia della scomparsa di Napoleone, non potè esimersi di elevare la sua voce per rendere omaggio al genio di questo illustre personaggio storico.

Noi vogliamo affidare a questo giornalino *Verso il...*, dell'Oratorio A.N.S.P.I., che egli ha egregiamente presieduto sin dalla sua costituzione, avvenuta nel 1976, la commemorazione del parente, dell' amico, della guida, dell' ispiratore, del Presidente: Antonio Mansi.

La ferale notizia della sua improvvisa dipartita ci ha lasciati tutti muti, perplessi, costernati, affranti, ma adesso doverosamente vogliamo dar voce ai nostri pensieri per rendere omaggio alla sua memoria.

Credo che unanime si debba elevare un coro perchè ogni iniziativa a Scala, sia a livello parrocchiale che associazionistico, sia essa a carattere religioso, sportivo, turistico o culturale, porta il suo nome.

Qualche volta era invisio per il suo fervore, per la sua carica interiore, per le sue capacità organizzative, per la sua totale e gratuita disponibilità, per il suo ardente desiderio di imitare Cristo.

Ero legata ad Antonio, al di là del vincolo di parentela, soprattutto da una profonda

amicizia e da una Fede comune, non sterile e di facciata, ma autentica e matura, che ha caratterizzato il suo stile di vita.

Quando nel lontano 1987 venivano organizzati i festeggiamenti per l'elevazione della Cattedrale di Scala a sede vescovile, egli era il promotore del Comitato locale, io, invece, facevo parte del Comitato intercostiero perchè contemporaneamente venivano promosse iniziative per celebrare il Millenario dell' Archidiocesi di Amalfi.

Io, sin da allora, ero più proiettata ad utilizzare le mie energie verso l' esterno, piuttosto che in ambito locale.

Egli mi ha fatto capire che è più facile perseguire grandi progetti, piuttosto che gestire la dura battaglia quotidiana nei propri angusti confini.

Con il passar del tempo ha finito per convincermi e per coinvolgermi nel progetto per l'istituzione dell'Oratorio. Infatti la sua costante preoccupazione era la formazione cristiana dei bambini, degli adolescenti, dei giovani, per evitare che questi finissero vittime delle facili seduzioni da cui ogni giorno si è accecati.

Non solo! La *formazione dei formatori* era un altro costante suo cruccio, tanto che aveva organizzato, per noi responsabili, la partecipazione ad un seminario, a Milano, per il prossimo luglio, promosso dall' Associazione A.N.S.P.I. e dalla Caritas della locale Diocesi.

Quanti progetti! Ancora, ci aveva uniti per realizzare il mini-campo estivo, da tenersi a Casa Anastasio, per permettere ai ragazzi dell'Oratorio di concretizzare una prima esperienza di vita comune.

Quanta preoccupazione da parte dei ragazzi, alla notizia della sua scomparsa, che tutto andasse a rotoli!

La prima reazione è stata questa. Ma ti promettiamo che, come in vita, anche adesso, dal Cielo, continuerai ad illuminare le nostre menti per poter ultimare e promuovere altri progetti.

Sono sicura che la tua presenza, così viva e pregnante, fungerà da amalgama per unire le nostre povere forze.

Eugenia Apicella

Ricordi e testimonianze

Antonio MANSI nasce il 16 giugno 1944. Comincia da bambino a frequentare la Chiesa, educato dai genitori alla pratica di una viva fede in Cristo. Di pari passo alla sua formazione scolastica, cresce la sua partecipazione alla vita religiosa. Dapprima chierichetto, poi con l'emergere della sua forte passione per la musica, diventa l'organista-animatore delle funzioni religiose.

Arricchita la sua formazione grazie agli studi classici, prende le redini dell'Azione Cattolica, che guiderà per molto tempo anche a livello diocesano.

Da giovane comincia a svilupparsi il suo desiderio di donarsi e di prodigarsi per la collettività.

Assume continuamente iniziative di carattere religioso, ricreativo, culturale e sportivo.

Di quegli anni sono le prime manifestazioni teatrali, feste giovanili, la creazione, insieme con altri valenti giovani, del Centro Sportivo.

Lo svolgersi, per sua precipua iniziativa, dei Giochi della Gioventù, con risultati inaspettati fino al raggiungimento di una finale provinciale per la squadra di Pallavolo femminile.

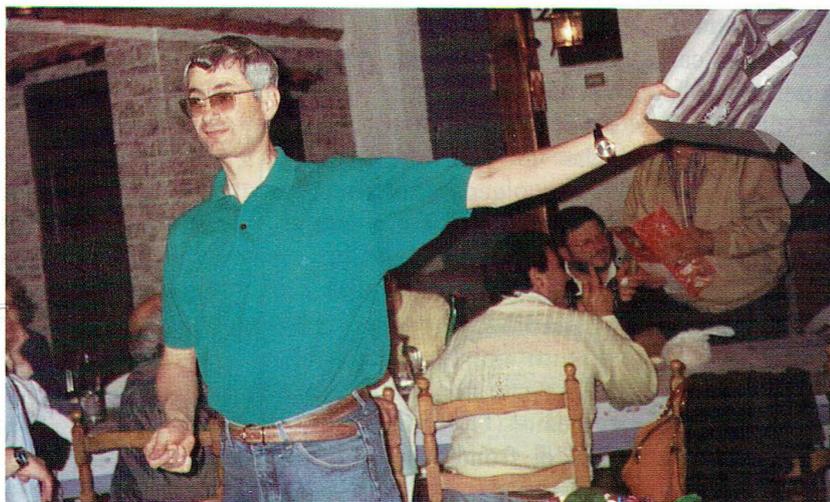
Antonio mira sempre più in alto. Eccolo tra i Soci Fondatori della Associazione Pro Loco, di cui è stato asse portante dalla nascita a tutt'oggi.

Il suo desiderio, tuttavia, di aggregazione giovanile, lo spinge, con altri, alla creazione del Circolo A.N.S.P.I. "Gerardo Sasso", nel 1976.

Da quel momento non vi è stato giorno in cui Antonio non abbia promosso attività per lo sviluppo della fede dello spirito nella comunità scalese: incontri formativi per i giovani; il Natale a Scala con l'allestimento del grande presepio in Chiesa; il concorso dei presepi nelle famiglie; la rappresentazione del presepe vivente; la celebrazione della Settimana Santa con particolare attenzione alla Domenica delle

Palme; il Corteo dei Battenti; la Processione di Cristo Morto; la creazione del gruppo folk "I Torrigiani"; la promozione di gite culturali; concorsi di pittura per ragazzi; tornei per gli anziani durante il periodo natalizio; la concretizzazione della Sagra delle Castagne, divenuta grazie, soprattutto a lui, manifestazione di rilievo regionale; la realizzazione di un campetto di calcio, dove sorge l'attuale edificio scolastico, al servizio degli sportivi della costiera; il successo della partecipazione al carnevale di Minori; l'assidua e attiva partecipazione in quasi tutte le manifestazioni cittadine; il coordinamento dell'eccezionale processione del Crocifisso nel 1975; la perfetta direzione per la celebrazione del Millenario dell'erezione di Scala a Diocesi nel 1987; l'idea di coniare in tale circostanza delle medaglie, raffiguranti le sei contrade, celebrative dell'avvenimento; l'erezione di una lapide sul monte Carro, in occasione del quarantesimo anniversario della caduta dell'aereo svedese; il desiderio e la realizzazione successiva del ripristino della casa dei pastori a Santa Maria dei Monti con

la posa della Madonna a punta Campanaro; la consuetudine del pellegrinaggio mariano, il 1° maggio, a Fontana Carosa, ove volle creare una piccola cappella con la statua della Madonna; la sistemazione dei locali terranei



del Duomo, sede del Circolo; la creazione del gruppo teatrale "Il Portico"; il Cineforum; la Corale Laurentiana; le veglie serali in località Senite; la Giornata del Ragazzo; i restauri del busto di San Lorenzo e del trittico del Crocifisso; il contributo, continuo, sommerso e non trascurabile al Comitato Feste; la partecipazione, con uno stand, il 29 maggio scorso, allo stadio di Cava dei Tirreni, in occasione della Festa diocesana della famiglia.

Finalmente, solo recentemente, la realizzazione di un suo sogno: la nascita dell'Oratorio; il giornalino dei ragazzi *Verso il...*; l'organizzazione di un mini-campo estivo, da tenersi a Casa Anastasio, dal 28 al 31 luglio p.v.

Unico desiderio rimasto inesaudito: il pellegrinaggio in Polonia per rendere omaggio alla Madonna Nera di Czestochowa.

Sono questi i tratti salienti della sua inesauribile ed ineguagliabile attività.

Giova sottolineare, però, che l'azione di Antonio si è svolta in ogni circostanza, in maniera molto schiva e riservata, per raggiungere traguardi sempre più ambiziosi.

Dies Natalis

Omelia di Padre Andrea Wodka - redentorista

Carissimi Sacerdoti;

Carissimi familiari: Assunta, Giustina, Francesca, cari genitori, Luisa, parenti, amici, superiori, colleghi, cari fedeli tutti !

Antonio Mansi è morto.

Ed è inutile che le nostre orecchie respingano questa sconvolgente notizia. E' morto e di fronte all'altare riposa il suo corpo che oggi affideremo a Dio unendolo al Corpo e Sangue di Cristo, morto e risorto per noi.

Ma proprio questa Messa, che ora cominciamo, apre a tutti noi il passaggio di speranza: Gesù è la Vita che non muore mai più. In lui tutti risorgeremo! (Gv 14,6).

Ci troviamo quindi di fronte alle spoglie mortali del nostro Antonio. Tutti sconvolti e tremanti: con gli occhi pieni di lacrime, con i cuori che gridano il nostro "No" alla morte. Ancora una volta questa nostra difficile "sorella" ha colpito uno di noi...

Oggi la campana suona per Antonio. Segna i suoi 50 anni e un giorno di vita. Fissa il suo "dies natalis", il giorno della nascita in cielo. La campana suona anche per ognuno di noi, la morte di Antonio sembra per molti, molti di noi, la morte di un fratello, di una sorella, di un padre, di una madre... Perchè con questa morte se n'è andato un pezzo di Scala, come se ad un organismo qualcuno avesse tolto il cuore.

La campana suona quindi per noi, ma nel suo piangere sentiamo anche le musiche del paradiso e con gli occhi dell'anima vediamo Gesù che accoglie Antonio dicendogli: "Vieni! Vieni Antonio!"

Prendi in possesso tutta la mia beatitudine perchè sulla terra sei stato per me un fratello, una sorella, una madre ... (Mc 3,34-35). Non ti ricordi ? Nella tua casa hai accolto Me, hai vestito Me quando ero nudo, sei venuto a trovare proprio Me quando ero malato, hai consolato Me in persona quando piangevo, è a Me che facevi festa e organizzavi momenti di gioia ... (Mt 25,34-40). Vieni, e vivi per sempre!"

Su tutto questo che abbiamo vissuto in queste poche ore, che ci separano dalla sua partenza, scende ora il silenzio di Dio. Ci avvolge questo silenzio, ci riempie, ci scuote e ci lascia senza parole. Perchè non siamo



ancora umanamente capaci di accogliere questo avvenimento con la semplicità dei figli di Dio e la nostra mente non si lascia consolare.

Ma proprio dal buio di questa partenza, sgorga una luce che delicatamente cade sui nostri cuori. Al di là della morte di Antonio cominciamo a vedere l'eterno amore di Dio che per i suoi motivi di amore ha preferito "togliere in fretta" (Sap 4,7-15) questo suo figlio. L'Eterno Padre ha conosciuto Antonio

prima ancora che nascesse; l'aveva amato prima che cominciasse la sua esistenza. Ha amato i suoi giorni vissuti con un' impazienza di chi sta male senza Dio.

E questo Dio sapeva anche il numero dei battiti del suo generoso cuore. Come è intervenuto nel primo momento della sua esistenza nel corpo, così accolse il suo ultimo respiro, con immenso amore di un Padre che ha nostalgia del suo amato figlio (Lc 15).

Ieri, verso le ore 14,30 abbiamo tutti, Antonio in prima persona, vissuto un Venerdì Santo. Perché è vero che è Gesù a pregare in noi, a vivere in noi, a morire in noi. Anche in Antonio, è stato Gesù a morire il 17 giugno 1994.

Oggi, nella desolazione di un Sabato Santo, vediamo uno stupendo parallelismo fra la morte di Gesù e quella di Antonio.

Credo che sia una particolare grazia del Signore poter anche esteriormente associare questi due avvenimenti, che si fondono in uno: quello del morire e del risorgere di Gesù.

Antonio visse beneficiando tutti (At 10,38-43), cercando a tutti i costi di riportare a Dio la nostra comunità. Era sempre lì dove si giocava la battaglia spirituale per i cuori, specialmente quelli dei bambini, degli adolescenti dei giovani...

Ogni occasione, ogni struttura era buona per la sua creatività per lievitare quel pezzo del Regno di Dio che è presente nella nostra comunità : l'A.N.S.P.I., la Corale, l'Azione Cattolica ...

Ha lasciato una scia luminosa che terremo negli occhi per sempre.

Alto di statura com'era, ci ripeterà sempre: "Punta in alto, vola in alto, esci da te stesso, apriti, donati a Dio e ai suoi figli".

Immediato nel suo pensare, progettare, parlare e servire, ci ricorderà che, indipendentemente dal nostro carattere, possiamo essere sempre figli di Dio, tutti per Lui e sempre per Lui.

Categorico e a volte forte, ci ricorderà sempre che il regno di Dio soffre la violenza e i violenti lo prendono in possesso (Mt 11,12; Lc 16,16).

Tenero e capace di empatia, di saper sentire con l'altro, di prendere su di sé le ansie altrui, ci resterà modello del Buon Samaritano (Lc 10,25-37) forse bisognerebbe tradurre oggi: "Buon Scalese".

Modesto e discreto nel suo dare e coerente nello spostare sempre l'attenzione dalla sua persona ai grandi pensieri, grandi cause, grandi progetti del Regno, ci sarà un maestro di umiltà e di pensarsi "servi inutili", coloro che hanno fatto quello che dovevano fare (Lc 17,7-10).

Onesto come l'abbiamo visto, diventerà un seme spirituale per tutti noi che così facilmente ci dimentichiamo del senso del dovere, fissati nel difendere i nostri legittimi diritti... Questa sua luminosità proviene dal cielo e non la soffocherà il tempo. Ci racconteremo tanti di quegli episodi che concretizzavano il suo profilo spirituale lungo i giorni vissuti con noi.

Non dobbiamo dimenticarlo!

Non dobbiamo perdere di vista la sua figura di fratello, di amico, di padre, di sposo...

Se Dio ce l'ha tolto, è certamente perché i nostri cuori sono già maturi per inserirsi in questa staffetta di carità che lui corse così bene. Avvertendo il vuoto della sua iniziativa, dobbiamo sentirci capaci e pronti di spostare come Lui le cose, gli affanni, gli affari personali per il Regno di Dio, messo al primo posto (Mt 6,33; Lc 12,31).

Sentendo la mancanza della sua voce, cerchiamo di aprirci ancor di più al Vangelo per comprendere insieme e amplificare la verità di Dio e poi viverla con decisione.

Vedendo tutti gli sbandamenti della cultura del consumismo, che abbiamo pure noi favorito, dobbiamo sostituirlo, ma tutti, nel proteggere, istruire e guidare le giovani vulnerabili generazioni.

Ma soprattutto, come oggi ci troviamo di fronte alla sua bara nuovamente uniti e al di là di tutte le divergenze personali, sociali e politiche, attraverso la piaga del suo cuore che non batte più, dobbiamo ritrovarci

famiglia: una sola, "Santa Famiglia" di *fratelli* e *figli* di un unico Padre (Lc 7,36-38).

Ti salutiamo, Antonio.

Caro Antonio!

Ti vogliamo dire che siamo lontani dalla disperazione. Ci consola il fatto che tu vivi, che stai in Dio e ci senti, e che, per dirla così, sei diventato promotore ormai celeste della nostra famiglia salessa.

Ci fidiamo della Provvidenza divina come hai fatto tu.

Ringraziamo l'Eterno Padre del bene che discretamente hai fatto e hai voluto fare a tutti, senza eccezione.

Chiediamo perdono della mancata comprensione e del mancato affetto che, a Gesù in te, non abbiamo saputo dimostrare per la nostra cecità o pigrizia.

Affidiamo a Dio la tua coraggiosa moglie Assunta, che per 30 anni, di cui 20 in matrimonio, ha saputo vivere con te e alimentare in te la tua donazione per gli altri.

Affidiamo a Dio le figlie, Giustina e Francesca, che affrontano oggi un duro "esame di maturità" della loro fede, speranza e del loro amore.

Affidiamo a Dio i cuori schiacciati dei genitori, Giustina e Guglielmo, della sorella Luisa, dei parenti, amici, colleghi, di tutti.

Ognuno nel silenzio, fra le lacrime del proprio cuore, ti dirà altre cose, più personali e intime, ringraziando Dio per il privilegio di averti incontrato e conosciuto.

Tu, da parte tua, aiutaci a vivere la nostra vita come, per dono di Dio, l'hai vissuta tu: con passione, senza riserve, nell'umiltà.

Insegnaci dal cielo come sentirci a casa nella chiesa e come diventare piccole chiese domestiche nelle nostre case.

Proteggi, ogni giorno, ogni nostro pur piccolo sforzo di riconoscere e amare Gesù nel fratello e così ridiventare un ceppo solo,

tralci tutti, verdi e fruttuosi, della Vite che è Gesù... (Gv 15).

Carissimi !

Il testamento di Antonio per noi è tutta la sua vita impressa nei nostri cuori.

Come l'abbiamo conosciuto, sappiamo che non amerebbe mai che si parlasse di lui, specialmente in pubblico.

Spero di interpretare bene questa sensibilità del suo cuore e questo suo bisogno di riportare tutto soltanto al Signore.

Per questo invito tutti a rientrare nel silenzio di Dio e non pronunciare più oggi nessun commento al riguardo del nostro caro defunto.

Se poi l'abbiamo veramente amato, troveremo altre circostanze e altri modi per



esprimere l'apprezzamento per la sua vita, così cara a tutti noi.

Intanto torneremo a vivere. Continueremo a celebrare le nostre liturgie, a cantare, a lavorare per i bambini, i giovani, gli adulti, gli anziani ...

Ma facciamolo con un cuore nuovo che sa far fruttificare anche la morte inaspettata di Antonio, nel massimo rispetto per ogni singola persona che altro non è che un raggio dell'Eterno Sole, in cui, come in un grande oceano di luce e di felicità senza fine, ci ritroveremo un giorno tutti risorti in Gesù !

L'OLIVO

Antonio è stato tra noi come la carezza di Dio sul giusto che vive di fede. Gettato come un seme nei solchi della nostra comunità, faceva leva su un'unica certezza: l'amore di Dio che tutto penetra, attraversa, pervade. Antonio era la gratuità in persona, era pronto ad ogni nostra richiesta. Non appena ci trovavamo in qualsiasi necessità, ci veniva spontaneo pensare: "Lo diremo ad Antonio". E in effetti tutto si risolveva così.

La notizia della sua morte è scoppiata in monastero come un fulmine. Noi tutte sbigottite ci domandavamo: "Ma perché?!" La sua persona era un dono disinteressato, attento agli ultimi, distaccato dal riconoscimento altrui, libero nello spirito, con la coscienza del "semplice servo" (Lc 17,10), che in questo mondo non è altro che riflesso della gratuità di Dio.

Lo vogliamo ricordare non con la nostalgia di chi lo pensa perduto per sempre, ma con la fede di chi lo sa vivente in Cristo, in attesa della risurrezione gloriosa con Lui.

Antonio ormai vive sereno, assorbito dall'incontro con Dio, dalla sua sconfinata bellezza. Egli si disseta in eterno alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore.

Ed è proprio nel nostro giardino che Antonio ha lasciato un simbolo della sua esistenza: la pace, la generosità, la dolcezza di un alberello di olivo. Qualche mese fa egli ce l'ha regalato piccolo e ora si vedono già i primi frutti... Non poteva lasciarci un segno migliore per farsi ricordare ed imitare.

Ricorderemo sempre con gratitudine tutto il bene operato da lui per la nostra comunità, sicure che continuerà ad aiutarci nelle nostre necessità. Pregheremo sempre per lui perché il Signore lo tenga alla sua presenza nella gloria dei Santi. E per la sua famiglia, affinché l'esempio di Antonio sia per loro guida per il cammino della vita, fino al giorno in cui la sua presenza, oggi spirituale, diventi nuovamente palpabile nel Mondo della Creazione Nuova.

Le Monache Redentoriste di Scala

QUATTRO ANNI INSIEME

Il 17 giugno 1990 iniziavo la mia attività pastorale nella comunità di S. Lorenzo - S. Caterina. Conoscendo le doti e le capacità organizzative di Antonio, nonché la sua costante e totale disponibilità a servire la comunità, mi sentivo sereno e tranquillo.

Mi dicevo: "Il mio compito sarà prettamente sacerdotale, aiutare e spronare la comunità a crescere nel cammino di fede e di carità".

Qualche giorno dopo, con insistenza e ripetutamente mi disse: "Dobbiamo fare qualcosa per questi giovani e ragazzi che si sono un po' allontanati".

Mi fece capire quanta fosse l'ansia che l'animava per il bene della gioventù scalese e la preoccupazione di vedere giovani e ragazzi

più uniti e occupati in attività che li interessasse a crescere sereni e più impegnati.

Cominciammo a progettare incontri di canti, teatro, assemblee di genitori, gare di presepi, cineforum, veglie notturne di preghiera a Fontana Carosa, la giornata della gioventù al Senite ed ultima l'encomiabile iniziativa del giornalino dei ragazzi, convinti che, per giungere ad un livello di maggiore crescita umana, è necessario un tenore culturale più elevato.

Il mini-campo estivo, già annunciato e programmato, avrebbe poi dato una svolta ad una mentalità di concepire il lavoro comunitario ed avrebbe cominciato a preparare un futuro più roseo e promettente per i nostri giovani e ragazzi.

Il campo, infatti, impegna famiglie, educatori e ragazzi e li aiuta a lavorare e crescere insieme.

Il seme è stato gettato. Le speranze sono tante.

Dopo quattro anni precisi, il 17 giugno 1994, viene a mancare proprio lui, il collaboratore più solerte e vigile, l'ispiratore, il promotore e l'animatore di tante iniziative.

Cosa fare?

Avvilirsi?

Impariamo invece a leggere tutto con l'occhio di Dio, che chiede a noi, a tutti noi, senza nessuno escluso, di fare quello che prima si poteva fare e non si faceva, a trovare cioè forze e tempo per continuare sul suo

esempio, consapevoli e certi che la sua presenza spirituale continuerà ad accompagnarci e a sostenerci.

Grazie, Antonio, di tutto e una benedizione particolare di S. Lorenzo, S. Agata, S. Alfonso e degli altri patroni, e soprattutto di S. Maria dei Monti e dell'amato Crocifisso, per il cui più sollecito restauro certamente pregherai ed impetrerai dal Cielo.

Noi, intanto, raccogliamo il tuo testamento scritto non con l'inchiostro, ma con la vita e ti assicuriamo che continueremo sulla scia che hai lasciato.

don Bonaventura Guerra

LA CONSEGNA DI UN TESTIMONE

"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri, lo fa perché sono testimoni.

Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate o ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di Dio attraverso la vita piuttosto che con le parole.

Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente verso i più piccoli e poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia".

Così scriveva Paolo VI nella sua esortazione sull'annuncio del Vangelo.

Mi tornano alla mente queste illuminanti parole del grande pontefice ripensando, con l'animo ancora incredulo per quanto accaduto venerdì scorso, alla intensa e determinante azione svolta da Antonio al servizio della comunità civile ed ecclesiale di Scala.

La formazione attinta alle sane sorgenti di una famiglia credente e l'assidua frequentazione alla vita della parrocchia ne avevano fatto un protagonista intelligente ed entusiasta di tutte le iniziative pastorali.

Cresciuto alla scuola dei grandi ideali evangelici, Antonio era profondamente convinto della necessità, per un cristiano degno di questo nome, di dover pagare di persona, quando si trattava di promuovere il vero bene della comunità; e non si è sottratto al lavoro, a volte duro ed incompreso, richiesto per la realizzazione di opere che tornavano ad esclusivo beneficio della collettività.

Conosciamo tutti i suoi grandi interessi e le sue forti passioni, che vanno dal canto religioso all'allestimento di artistici presepi, alla premura per la crescita integrale, anche attraverso il sano divertimento, dei ragazzi e dei giovani, alla solennizzazione dei piccoli e grandi avvenimenti religiosi del paese.

In tutto questo egli era felice di impiegare il suo tempo libero dagli impegni familiari e professionali, donando il meglio di sé stesso per la gioia e la felicità degli altri.

Antonio conseguiva la sua piena realizzazione nel rendersi utile agli altri. Egli aveva imboccata la strada giusta, perché la vita ha senso quando è vissuta in comunione con gli altri, nell'atteggiamento di accoglienza e di donazione, nella collaborazione e nella

disponibilità al servizio. Soltanto in questo modo si valorizzano i talenti e si distribuiscono agli altri i doni ricevuti dal Signore.

In questo affettuoso ricordo, dopo di aver rivisto, nella luce della verità ispirata all'amore, la figura di sì caro fratello di cui piangiamo la mancanza, vorrei dargli voce e trasmettere a tutti gli amici, in particolare ai ragazzi ed ai giovani di Scala il messaggio che Antonio, che ormai gode il premio dei giusti, con il sorriso sulle labbra e con intramontabile fiducia, invia dall'alto dei cieli.

Io immagino che Antonio voglia suggerirci il programma di vita che egli avrebbe voluto realizzare pienamente, se ne avesse avuto il tempo...; tempo a lui sottratto dalla sapienza

dell'Eterno... ma a noi concesso ancora dall'amorevole provvidenza del Padre.

Quale programma? Quello lanciato ai giovani da un grande apostolo laico del nostro secolo: Raoul Follereau!

Eccolo: "Non manca che una cosa alla tua felicità: vederla estesa a tutta la terra. Vivere e aiutare a vivere. Non dire "Io" parlando di te; non dire "Loro" parlando degli altri; di: "Noi". Il solo modo di assicurare la propria felicità è di non pensare che a quella degli altri. Non è né potenza, né denaro che conquisteranno, ma l'Amore, senza il quale nulla è possibile, con il quale nulla è impossibile".

*don Giuseppe Imperato
junior*

La Scalata di Antonio

Non credo che dopo la tempesta non ritorni il sereno. E dopo il buio ci sarà per forza piena luce.

Abbatersi, imprecare, dimenarsi, strillare, disunirsi, bestemmiare: tutte reazioni prevedibili, non condannabili, pienamente umane. Ecco l'uomo nella sua povertà terrena. Ecco lo spirito nella sua solitudine terrestre. Ecco l'imprecazione per aver dato e non aver avuto.

Ma i conti non si fanno qui. L'aver seminato nella fede, nel sociale, nello sport, nel ricreativo non potevano essere linfa primaria per l'acquisizione di un passaporto di salvezza. Il breve passaggio terreno di ognuno di noi è soggetto alle regole prestabilite dell'Altissimo. Egli ha voluto che per il migliore di noi il suo genetliaco coincidesse con il transito.

Che disegno celeste, che onore l'Eterno Padre ha voluto dare ad Antonio!

Esulti la comunità scalese, sia contento don Bonaventura, non si preoccupi padre Andrea: un seggio di primaria importanza è stato già attribuito nel regno celeste ad uno di noi.

Scala ha raggiunto i massimi livelli al cospetto di Dio per il tramite di Antonio. Egli potrà intercedere per tante nostre sofferenze, per tanti nostri bisogni, per tante nostre aspirazioni, per la buona riuscita dei suoi tanti disegni rimasti qui, momentaneamente in sospenso.

Si è avviato per primo alla casa del Padre, perchè sapeva che qui, aveva già dato tanto.

Era convinto che il seme oramai potesse germogliare e dare nuovi e cospicui frutti. Aveva capito che il gruppo, pregno dei suoi insegnamenti, schietti, chiari e ferrigni, poteva continuare da solo.

E allora, via... "Sono pronto, o Padre, a lasciare anche i miei affetti più cari, concedimi di lasciarli con una grande festa per tenerli tutti vicino a me, tuttavia..."

Tuttavia, pur cosciente del massimo dolore arrecato a tutti, in silenzio, da solo, senza soffrire un attimo, sono ben felice di salire dove per me è stato stabilito il posto".

La vita è vocazione, e la vocazione presuppone una chiamata. La vocazione di Antonio si è ben esternata e la chiamata al regno dei cieli è stata premio puntuale e cospicuo che lui, consapevole del messaggio affidatogli, subito ha voluto riscuotere.

Serena la moglie, fiduciose le figlie, felice don Bonaventura, sorridente padre Andrea: un patrimonio di Scala, di inesauribile valore, da oggi opera nel regno dei cieli, e se per l'Altissimo è normale, per noi, speranzosi dell'aiuto celeste per le nostre colpe e per le nostre sofferenze, non è poco.

Michele Ferrigno

Epigrafi

All'alba del 50° anno improvvisamente è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e di quanti lo hanno amato

ANTONIO MANSI

Costernati ed affranti per l'incolmabile vuoto che ha lasciato, ma con la certezza che dal cielo continuerà ad illuminarci con la sua provata fede, ne danno il triste annuncio la moglie Assunta, le figlie Giustina e Francesca, i cari genitori: Guglielmo e Giustina, la sorella Luisa, la suocera, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Corale Laurentiana

ANTONIO,

ci hai lasciati soli, per unirti alla Liturgia dei cieli.

Pur sgomenti per la grave perdita, nel tuo ricordo continueremo a cantare, per sentirci ancora insieme nel lodare e glorificare il Dio della vita.

A.N.S.P.I.
CIRCOLO e ORATORIO

Il Direttivo ed i Soci tutti, addolorati per l'improvvisa scomparsa del suo infaticabile Presidente

ANTONIO

e consapevoli del vuoto incolmabile lasciato, ricordano con affetto e gratitudine il suo esempio ineguagliabile e si stringono intorno ai familiari tutti, per testimoniare il grande dolore.

La COMUNITA' PARROCCHIALE DI SCALA esterefatta per la improvvisa, immatura ed inaspettata dipartita di

ANTONIO

suo infaticabile animatore ed ineguagliabile promotore, si stringe nella preghiera accanto alla famiglia, per dividerne l'incommensurabile dolore e per chiedere al Signore quella fede necessaria, che aiuta a leggere gli eventi anche più misteriosi alla luce degli occhi di Dio.

Il suo ricordo e il suo esempio saranno certamente di forte sprone per tutti noi.

Comitato Festa

Il Presidente ed i Membri tutti del Comitato, costernati per la repentina ed immatura scomparsa di

ANTONIO MANSI

prezioso ed instancabile collaboratore, esprimono sentimenti di profondo cordoglio alla moglie, alle figlie, ai genitori, alla sorella e familiari tutti.

Il GRUPPO CATECHISTE si sente vicino ad Assunta e a tutti i familiari, per condividere con loro il dolore che li ha colpiti per l'inattesa scomparsa del caro

ANTONIO

Epigrafi**ASSOCIAZIONE PRO LOCO - SCALA
ANTONIO MANSI
NON E' PIU'.**

La tragica notizia, diffusasi nel pomeriggio di ieri, ha lasciato Scala sgomentata.

Uomo giusto e sincero, ha dedicato la Sua vita alla famiglia, alla chiesa, alle opere sociali, allo sport, allo spettacolo.

Socio fondatore e componente del Direttivo, nell'Associazione ha sempre profuso le Sue migliori energie con instancabile solerzia, per lo sviluppo turistico del paese.

Alla moglie Assunta, alle figlie Giustina e Francesca, ai genitori, alla sorella Luisa, al cognato Michelangelo, al nipote Gianluca ed alla famiglia tutta, esprimo, anche a nome del Consiglio Direttivo e dei Soci, i sensi della più affettuosa, sentita solidarietà.

ASSOCIAZIONE CALCIO SCALA 1982

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e i Soci tutti, sinceramente addolorati per la immatura dipartita del caro amico

**ANTONIO
MANSI**

si stringono intorno ai suoi cari, così duramente colpiti, esternando agli stessi la fraterna solidarietà e il più accorato cordoglio.

AZIONE CATTOLICA - SCALA

Un grave lutto ha colpito anche la nostra Associazione, lasciando nell'animo di tutti angoscia e sgomento; l'improvvisa scomparsa di

ANTONIO MANSI

che nel breve volger della Sua vicenda umana, seppe fare della fede vera e sentita l'arma della Sua esistenza, lascia in tutti noi un esemplare ricordo di instancabile laboriosità e di non comune senso di altruismo.

Noi dell'Azione Cattolica, nell'esprimere il più vivo cordoglio ai cari genitori, alla cara Luisa, alla desolata Assunta, alle giovanissime figlie Giustina e Francesca, colpite negli affetti più cari, nonché ai parenti tutti, Lo ricorderemo nella preghiera, inchinandoci, con l'anima fasciata di pianto, alla Sua memoria.

Il Dirigente del Settore Tecnico Amministrativo delle

FORESTE di SALERNO

unitamente a tutto il Personale della

Regione Campania**e del Corpo Forestale dello Stato**

partecipa con vivissima commozione al dolore della Famiglia MANSI per la improvvisa tragica scomparsa dell'indimenticabile solerte collaboratore

ANTONIO MANSI**UFFICIO POSTALE DI
RAVELLO**

I Colleghi tutti prendono viva parte al grave lutto che ha colpito la Sig.ra MANSI LUISA per la perdita immatura del caro fratello

ANTONIO

e si associano al cordoglio dei familiari tutti.

“...voi ora siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia.” (Gv. 16,22)

UN PUNTO DI RIFERIMENTO

Non avrei mai immaginato di scrivere su questo giornalino in occasione di un evento così triste: la morte di Antonio.

Mi riesce, peraltro, difficile sintetizzare in così poco spazio tutto quello che vorrei dire di Antonio, avendo vissuto insieme, non sempre d'accordo, tutte le vicende di questo paese negli ultimi trent'anni.

Ricordo perfettamente quando a 14 anni mi fece iscrivere al Centro Sportivo e cominciò a spronarmi perchè mi impegnassi in tutti i settori della vita del paese, da quello sociale a quello politico.

Quante volte abbiamo litigato, abbiamo gridato perchè vedevamo la stessa cosa da angolazioni diverse, e quante volte, dopo la sfuriata ed il musone per qualche giorno, abbiamo ripreso ad operare insieme nell'interesse della collettività.

Sì, perchè Antonio era così, gridava, non voleva essere contraddetto, sembrava burbero, accentratore, sapeva tutto, non ti faceva parlare.

Tutto questo, invece, nascondeva e mascherava una grande nobiltà d'animo, un grande altruismo, una grande disponibilità, un grande spirito di servizio a favore dei più deboli, dei più bisognosi.

Vi confesso che prima di ogni decisione importante, anche senza che se ne accorgesse, cercavo sempre di capire come la pensasse ed ho sempre tenuto in debito conto ed apprezzato i suoi consigli ed i suoi suggerimenti.

Gran lavoratore, è stato il fulcro di tutte le attività e le iniziative che si svolgevano a Scala.

E' stato la mente ed il braccio operativo, sempre in prima fila a lavorare senza guardar l'orologio, a dare l'esempio. Il Centro Sportivo, la

Corale, l'A.N.S.P.I., la Pro Loco, il Comitato Feste, tutto metteva intorno a lui.

Ricordate il carnevale di Minori, le feste dell'uva a Ravello, i Giochi della Gioventù, i tornei di calcio intercostieri, l'organizzazione di viaggi, la Sagra della Castagna, il Natale a Scala, le Celebrazioni pasquali, l'estate scalese, il gruppo folk e tante altre cose che mi sfuggono.

Mai che si fermasse un momento, mai che pensasse un attimo ed indugiasse, e chissà se l'avesse fatto, forse, oggi sarebbe ancora tra noi!

Mentre concludeva un' iniziativa ne metteva in cantiere un'altra.

Difficilmente si lamentava, ma quanto soffriva quando gli altri non lo capivano!

Il suo cruccio era quello di non essere ancora riuscito a mettere insieme attorno ad un tavolo tutte le organizzazioni operanti sul territorio e di non essere riuscito ad evitare incomprensioni, invidie, maldicenze, inimicizie.

L'impegno a superare queste miserie era diventato primario in lui in questi ultimi tempi e tutti i suoi sforzi erano tesi a riportare pace e serenità nella comunità scalese.

Noi così ti vogliamo ricordare.

Ciao, Antonio, il vuoto che lasci sicuramente non potrà mai essere colmato.

L'esempio, la dedizione ai valori cristiani, la voglia di fare, l'amore per il paese e per il prossimo sono il testamento che ci lasci e che ci spronerà a continuare nel solco che tu hai tracciato.

Scala non ti dimenticherà.

Lorenzo Ferrigno

RICORDO DI UN AMICO !

Parlare di un amico è sempre impresa ardua. Il rischio di esaltarne le doti e sminuire i difetti è grande. Se poi si deve parlare di un amico che ci ha lasciati, il tutto si complica ancora di più. Ma per Antonio corro volentieri questo rischio: **Merita anche questo!**

Il mio incontro con Antonio non è stato un fatto casuale, il suo operare a Scala aveva creato le premesse perchè qualche cosa mi attirasse da Ravello verso quel gruppo di



giovani e di ragazzi. Parlo degli ormai lontani anni settanta.

Due le iniziative che in particolare determinarono l'inizio della mia frequentazione scalese: il Centro Sportivo di Scala e la Corale parrocchiale. Non impiegai molto a scoprire che la vera **anima** di quei momenti felici ed esaltanti era Antonio. Credo di non togliere meriti ad altri, che pure si adoperavano per la buona riuscita delle iniziative, se addito solo lui; non a caso ho detto **anima**. Se avessi dovuto parlare di cariche o di incarichi, se avessi dovuto parlare di persone in prima fila, se avessi dovuto riferire di chi si prendeva meriti ed elogi non avrei potuto additare Antonio.

Sempre defilato nei momenti di gloria e di esaltazione, ma sempre a fianco per le più disparate esigenze. Il tuo spartito musicale ritornava sempre sulla cartella giusta,

soprattutto se lo lasciavi a terra "sull' organo"; i calzettoni e la maglietta di calcio, come per incanto, rientravano nelle sacche, una macchina era sempre pronta se c'era da accompagnare "Miguel" da Campagna a Scala e ritorno, un thermos di tè caldo era sempre portata di bocca quando rientravi in una baracca di lamiera che, eufemisticamente, chiamavamo "spogliatoio". Le misteriose e miracolose mani, ma soprattutto il cuore d'oro avevano sempre lo stesso nome: Antonio, anzi no! **"Antonio 'e Giustina"**.

Il destino ha voluto che apprendessi della sua morte proprio così, di colpo, brutalmente; il messaggero incolpevole, ignaro dei rapporti che intercorrevano fra me ed Antonio, mi ha detto: "Hai saputo? E' morto **"Antonio 'e Giustina"**."

In pochi attimi ho rivisto quei tanti momenti di vita intensa trascorsi con lui.

La mia mente è andata quasi subito ad un altro momento luttuoso. Ho rivisto la Celebrazione liturgica che Antonio volle per ricordare un

altro amico di quei tempi stupendi, pure immaturamente scomparso: Pippo Buonocore. Ancora una volta, con una meticolosità certosina, Antonio fu il regista insuperabile: i canti, le preghiere dei fedeli, l'offertorio, la stessa scelta della cappella.

La spiritualità di Antonio si è sempre fusa magnificamente con una laicità sobria, non appariscente. La risultante? Mai niente di sguaiato, mai niente di bigotto.

L'ultima mia "avventura" con Antonio è stata la realizzazione della trasmissione "Uno Mattina", in diretta da Scala. Ci incontrammo una sera nella sua "tavernetta" con altri due amici, illustrai loro il programma e le varie difficoltà, Antonio immediatamente mi rassicurò.

"Non ci sono problemi - disse - si può fare e ce la faremo".

Il tempo fu inclemente con noi, una giornata di pioggia rischiava di compromettere il tutto, ma gli altri Italiani non si accorsero che quel giorno a Scala pioveva, fummo costretti a ripiegare all'interno del Duomo, proprio il "regno di Antonio", si dette il via ad un vero e proprio duello fra i problemi che sorgevano ed Antonio che li risolveva.

Se qualcuno conserva la registrazione di quella trasmissione se la vada a rivedere, avrà il dubbio che Antonio non stesse là.

Vi assicuro che c'era!

Ho provato a ricordare qualche litigio avuto con Antonio, con grande meraviglia non ne ho trovati, e, conoscendo molto bene il mio carattere, vi garantisco che il merito non è mio.

Antonio riesce a farsi perdonare anche qualche "impuntatura", ma sappiamo molto bene che dietro questi atteggiamenti non c'è mai cattiveria, forse c'è solo l'animo buono,

puro, ingenuo, oramai appannaggio solo dei bambini.

Ho parlato al presente, non per errore, ma volutamente, perchè Antonio è vivo, è presente nella nostra quotidianità, sono troppe le sue tracce che ci circondano. Forse non ci potrà essere la sua mano a riporre gli spartiti, ma non pensate che sicuramente non ci saranno più spartiti buttati per terra ?

Agli amici tutti di Antonio, ma soprattutto a chi ha la responsabilità della Cosa Pubblica e delle Associazioni, dico: "Avete il dovere, anzi, abbiamo il dovere di far sì che la sua memoria non resti imperitura solo nei nostri cuori".

I posteri, quelli che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo, hanno il diritto di sapere che Scala, oltre ai grandi uomini che l'hanno resa famosa, ha annoverato fra i suoi figli prediletti, sia pure per soli cinquanta anni ed un giorno, ANTONIO MANSI.

Ciao Antonio !

Il tuo amico Secondo

Amore per il turismo

Ringrazio di cuore i ragazzi che curano la stampà di *Verso il...*, per avermi dato la possibilità di dire, doverosamente, nella mia qualità di Presidente della Pro Loco di Scala, un pensiero su Antonio Mansi, socio fondatore e componente del Direttivo.

La Pro Loco ha certamente perduto uno tra i suoi più validi rappresentanti.

Dinamico, attivo, attento, intelligente, estroso; queste qualità che, difficilmente possono trovarsi, tutte insieme, in una sola persona, albergavano, tranquillamente, in Antonio Mansi.

Egli ha lasciato un vuoto incolmabile.

Nei suoi molteplici compiti, la nostra associazione ha sempre avuto a cuore lo sviluppo turistico della città, ben sapendo che questo settore rappresenta per tutti (e non soltanto per gli addetti ai lavori) una grossa parte dell'economia locale. E Antonio non era un operatore turistico! Eppure egli, da persona intelligente qual era, ha sempre profuso il

massimo impegno perchè al turismo la Pro Loco, e non soltanto questa, pensasse costantemente e con crescente attenzione.

Non possiamo non ricordare lo straordinario impegno prestato per la pubblicazione del libro di Mons. Cesario D' Amato "SCALA, UN CENTRO AMALFITANO DI CIVILTA'", che ha contribuito non poco a diffondere la storia e i tesori di questa cittadina.

Nella sua nobile veste di Presidente del Circolo A.N.S.P.I. "Gerardo Sasso", egli ha saputo condurre, nel tempo, per mano, i giovani verso una socializzazione sempre più ampia; ha educato i ragazzi a tenere sempre un comportamento corretto verso i turisti (soprattutto stranieri) offrendo a questi ultimi un'immagine chiara e pulita della nostra gioventù.

Non possiamo dimenticare, infine, quanti sacrifici gli è costato l'allestimento del Gruppo Folk I TORRIGIANI, che, per tanti anni, ha rappresentato il fiore all'occhiello della nostra immagine turistica in Italia e all'estero.

Grazie a questo gruppo, è stato possibile proiettare dovunque le belle immagini dei nostri luoghi, facendo conoscere, nella più felice maniera, la nostra storia, la nostra cultura, la nostra arte e, soprattutto, le nostre tradizioni.

L'ultimo lavoro eseguito con il consueto impegno, è stato quello relativo alla pubblicazione del nuovo *dépliant* illustrativo della nostra città, a cura della Pro Loco, grazie,

soprattutto, alla preziosa collaborazione del nostro caro.

Non sarà facile sostituire il nostro socio. Il Direttivo di quest' Associazione ne piange l'immatura dipartita, ma continua sulle tracce lasciate dal " suo passaggio ", perchè queste saranno sicuramente guida per chi sarà chiamato a succedere al nostro amato Antonio.

Gaetano Di Lascio



UNA SAGRA PER ANTONIO

Era una splendida giornata autunnale, quella domenica di fine ottobre di 20 anni fa. Stavamo seduti sul sagrato del Duomo, accanto alla colonna di destra, e godevamo il tepore di un sole vivo, risorto dopo una settimana di cielo plumbeo e di pioggia battente.

Si discuteva delle bellezze dei nostri luoghi, specie nelle stagioni intermedie. Parlavamo del vino, che oramai ribolliva nelle botti, e del suo pungente odore che, puntualmente, in ottobre, si sprigiona qua e là nelle contrade. Parlavamo delle nostre castagne, di questo prodotto così pregiato che non tutti apprezzano. Si discuteva, quindi, e *voilà*, come per incanto, fece

ingresso nella piazza un camion stracolmo di castagne, da poco caricate nel Senite e a Santa Caterina.

" *Anto'* - gli dissi - *ma nun te pare ca sarria bello fa na festa 'e 'sti tiempe, pe fa' cunoscere 'a castagna nosta, ca nun è siconda a nisciuno?*" E lui, abbozzando un sorriso, mi rispose a tono: "*Pizzitie', 'a mo ca ce sto penzanno! Si trovo chi me dà na mano, facimmo 'a cchiù bella Sagra d''a Custiera Amalfitana. Parola 'e Antonio Mansi!*".

Mi strinse la mano, come a voler suggellare la convinzione che quella festa, prima o poi, si sarebbe fatta.

Non perse tempo (com'era nel suo costume): si recò al Comune, ne parlò all'amministrazione in carica, impegnò la Pro Loco, coinvolse persino Mons. don Cesario D'Amato a cui demandò lo studio degli stemmi raffiguranti le nostre sei Contrade. Sollecitò la mia modesta collaborazione, affidandomi il commento dal vivo dei giochi tradizionali e degli spettacoli che gli scarsi mezzi finanziari consentivano di allestire.

Nacque, così, la SAGRA DELLA CASTAGNA a Scala.

Ho voluto rispondere in questo modo all'invito (rivoltomi dalla redazione in erba di questo giornalino) di ricordare la figura del nostro Fratello, troppo presto strappato all'affetto dei Suoi cari e dei Suoi amici

Così come organizzava la Sagra, Egli organizzava tutto quanto veniva affidato alla Sua solerzia senza pari, al Suo dinamismo ineguagliabile, alla sua "mostruosa" puntualità negli impegni.

La sua mente partoriva idee a valanga e non esitava a "costringere" gli altri a seguirlo nei suoi progetti, carichi di lungimiranza. Il tempo, poi, gli avrebbe dato ragione.

Volesti la Sagra, Antonio; hai saputo, nel tempo, coinvolgere tanti giovani che, da te

guidati, hanno sempre profuso il massimo impegno. Ora che non ci sei più, noi tutti,



insieme, con lo stesso impegno che tu sollecitavi e con l'esperienza che, con te, abbiamo maturato, allestiremo, ancora una volta, nel prossimo autunno, la "Tua Sagra", in omaggio, soprattutto, alla tua memoria.

Addio, Antonio !

Enzo Del Pizzo

Un esempio da imitare

Penso che elogiare l'operato di Antonio sia del tutto superfluo, perchè sappiamo bene cosa ha fatto per tutta la comunità scalese.

Quando lo volevi, bastava cercare in chiesa, al circolo o al cinema e lo trovavi là, a lavorare per tutti noi.

Lo ricordo in particolar modo quando si avvicinava il periodo della Sagra della Castagna, e mi diceva: "Fatti vedere in queste sere", oppure durante il periodo natalizio che, tra mille preoccupazioni, mi diceva di dover far presto a preparare il presepe, e puntualmente, come se lo facesse intenzionalmente, si pestava sempre un

dito con il martello. Ho citato solo questi due momenti dell'operato del nostro Antonio, perchè per elencare tutte le cose che ha fatto e che avrebbe voluto ancora fare, occorrerebbe troppo tempo.

Per noi tutti, è stato un esempio da imitare, anche se molto difficile. Basti pensare che moltissime volte metteva la sua famiglia in secondo piano per dedicarsi agli altri e questo, lasciatemelo dire, non è da tutti, ma sicuramente era da Antonio.

Amedeo Mansi

Continuiamo !

E' passata ormai più di una settimana dalla scomparsa del "tuttofare" Antonio.

"Tuttofare" perché non c'era cosa che non sapesse fare o che non volesse fare.

Sin da piccolo si è impegnato per fare di Scala un paese grande e ospitale, un paese che stava diventando, grazie a lui, sempre più grande dal punto di vista religioso e umano. Tutto questo può sembrare un' esagerazione o un elogio sbagliato, e, invece, è vero.

Spesso nelle manifestazioni religiose e non, nello sport e in tutti quei momenti in cui c'erano parecchie difficoltà da superare, problemi che continuamente ostacolavano l'arrivo ad una meta, e si era sul punto di rinunciare, arrivava lui, con il suo camminare veloce, i suoi modi frettolosi ma decisi e con tanto impegno risolveva tutto. Metteva sempre a disposizione la sua persona non per ricevere premi e complimenti, ma per rendere felici tutti noi. Infatti "giocava sempre a nascondino" ogni qualvolta poteva presentarsi per lui un momento di popolarità.

Antonio, fisicamente non c'è più, ma rimane l'eco della sua voce da una navata all'altra della chiesa, dove passava gran parte del suo tempo, quando si adoperava nelle feste per la preparazione di tutte quelle cose che sicuramente a Scala, scusate la presunzione, grazie a lui, venivano fatte a regola d'arte.

Proprio in quest'ultimo periodo era riuscito a riportare l'A.N.S.P.I. in cima ad una "montagna" che molti giovani non volevano "scalare".

Basti pensare a questo giornalino, proposto e sempre coordinato da lui. Infatti era Antonio che consigliava, cambiava, aggiungeva. Mai nessuno riusciva a dire che si sbagliava, che una cosa non era fatta tanto bene perchè tutti erano d'accordo, tutti dicevano: "Ha proprio ragione !"

Padre Andrea ha detto che con Antonio se n'è andata una parte di Scala.

E' vero, ma essa deve ben presto ritornare perchè sono sicuro che lui vuole questo. Sarà difficile continuare sulla sua strada e qualunque cosa si farà non sarà mai più come la faceva Antonio. Però con tutte le lezioni di vita che ci ha dato, direttamente e indirettamente, bisogna continuare ad imitarlo, a fare quello che voleva lui, a impegnarsi come s'impegnava lui, a prenderlo d' esempio ogni volta che c'è da fare qualcosa per Scala.

Con tanta disperazione, ma con tanto impegno, con tanta voglia di continuare, con tanta voglia di non far morire con lui tutte le sue idee e i suoi voleri, gli dico: "*Ce la faremo, zio!*"

Gianluca Mansi

VENEDI' 17 GIUGNO 1994

Il 17 giugno dell'anno 1994 sarà un giorno che molti ricorderanno.

Tutto il mondo si accingeva ad aspettare la cerimonia iniziale dei Mondiali di Calcio, evento storico, in quanto per la prima volta si svolgevano negli Stati Uniti d'America, paese nel quale il calcio, a differenza di altri sport più popolari, passa quasi inosservato.

La sala del Circolo A.N.S.P.I. era stata predisposta per assistere a questo evento, come già verificatosi in passato per avvenimenti simili e ci si aspettava una grossa

partecipazione che avrebbe unito tutte le tifoserie.

Invece a Scala il Mondiale di Calcio è finito ancor prima di iniziare.

Nel primo pomeriggio, precisamente alle ore 15.15, una voce sempre più insistente circolava per le vie del paese, trovando quasi subito conferma:

"E' MORTO ANTONIO!"

Chi era Antonio per Scala e cosa era per noi?

Descrivere Antonio non è facile. Solo chi ha vissuto con lui, al suo fianco ha potuto capire i veri valori della vita che egli stesso ha cercato con tutti i mezzi di imprimere in noi.

Era innanzitutto una persona che fungeva da punto di riferimento per qualsiasi manifestazione a Scala si organizzasse, da quella culturale a quella religiosa, da quella sportiva a quella sociale. Noi non lo abbiamo conosciuto in circostanze ben precise. Da un momento all'altro ci siamo trovati a collaborare fianco a fianco come per destino.

Chi potrà mai dimenticare le nostre "liti" (divertentissime) sul calcio.

Infatti egli era un tifoso del Napoli e, con noi juventini, discuteva sempre su chi vincesse lo scudetto, o se il rigore era giusto, o quale fosse la squadra più forte, ed in ultimo c'era in cantiere il progetto della visita proprio di alcuni giocatori della Juve a Scala. Antonio si era reso disponibile ad aiutarci, sebbene facesse il tifo per un'altra squadra.

Questo dimostra innanzitutto la sua grande disponibilità verso ogni forma di manifestazione che si svolgesse a Scala, senza pregiudizi e preconcetti, ma con l'unico obiettivo di migliorare il proprio paese.

La sua presenza nelle attività ricreative del paese era continua e l'impegno profuso era intenso, ma il carattere umile e schivo

della sua persona, lo portavano a rifiutare qualsiasi merito per le attività svolte, segno questo di grande umiltà.

Per noi Antonio resta paragonabile perfino alla MITRA e al CROCIFISSO, quindi un



patrimonio inestinguibile da conservare gelosamente nel cuore di ognuno.

Un giorno saremo ben felici di dire che lo abbiamo conosciuto e di aver vissuto con lui anni stupendi.

Il nostro non è un addio. Possiamo solo dire: "Antonio... ci hai fatto capire che bisogna sacrificare la vita per gli altri, proprio come hai fatto tu."

Ed ora in noi resta una sola domanda: "Potremo mai dimenticarti?" Logicamente la risposta è: "No".

Intanto non ci resta che salutarci.

Ciao, Antonio!

Gli amici del Club Juventus

Più poveri e più ricchi

Quando questo nostro pianeta non era ancora diventato "un villaggio globale", un noto scrittore si chiedeva per chi suonasse la campana, concludendo, alla fine, che essa suonava per ogni uomo, ovunque si trovasse.

Anche giorno 17 giugno i vigorosi colpi del campanone del Duomo di San Lorenzo, cambiando d'abito, hanno tristemente trasmesso alla nostra comunità un messaggio di dolore: la morte di Antonio.

Era la conferma impietosa ed inappellabile di un dramma iniziato poco prima sul filo di un telefono fra bisbigli e sussurri e che veniva definitivamente a spegnere gli ultimi barlumi della più ostinata incredulità.

Quei rintocchi, ritmati e beffardi, sferzanti e crudeli, erano autentici colpi alla schiena dove aprivano ferite laceranti.

Quel suono inesorabile, che ci ha privato di Antonio, ci ha reso improvvisamente più poveri. Quel giorno Scala stessa si è ritrovata più povera. Questo non è un facile presagio, ma un'amara consapevolezza, destinata nel tempo a trovare puntuali ed inevitabili riscontri.

Occorreranno forse anni per una valutazione più puntuale delle dimensioni della perdita subita dalla comunità scalese, senza far riferimento all'incolmabilità del vuoto lasciato negli affetti familiari ed alla lacerazione della sfera dei rapporti interpersonali.

Certo il vuoto è enorme perché grande è l'albero abbattuto.

Nella nostra comunità era un punto di riferimento imprescindibile per l'impegno pastorale e religioso, per l'azione costante nel civile e sociale, per la presenza nel vissuto quotidiano.

Era un animatore instancabile; un insuperabile organizzatore.

Nessun scalese, credo, può dire di non averlo conosciuto.

Ci accompagnava nei momenti più significativi: dalla gioia al dolore, dalla nascita alla morte.

Il Duomo di San Lorenzo era la sua casa madre, le strade erano il suo laboratorio.

Non aveva simpatia per le elaborazioni improduttive e per la razionalità esasperata e sterile; non sopportava la fumosità esasperante del ragionamento.

L'attività creativa sempre prolifica, partendo da concetti ideati o intuitivi, non subiva il condizionamento del momento teorico, si manifestava subito nell'agire incessante.

In questo, simile al bambino che non conosce né il tempo, né gli spazi, dove tutto si svolge in una scena unica del palcoscenico della vita.

E del bambino accanto alle bizze ed ai capricci conservava gli slanci, l'entusiasmo, la gioia di donare, la genuinità, la bontà, l'immediatezza e la volontà di cambiare e di camminare.

Ma la predilezione del Cristo non era per la purezza dei cuori dei fanciulli? E Antonio non era che un fanciullone chiamato a giocare drammaticamente in un mondo di adulti per insegnarci a volerci bene.

Ricciotti Mansi

Caro Antonio ...

La tua improvvisa scomparsa ha lasciato in tutti noi un vuoto incolmabile, è difficile trovare le parole giuste per esprimere ciò che sentiamo, ma vogliamo ugualmente provarci.

Che cosa sei stato per noi? Nonostante qualche piccola incomprensione, ti sei mostrato sempre disponibile, pronto al dialogo ed interessato ai nostri problemi. Anche tu sei stato un giovane di azione cattolica, anche tu, come noi, hai dovuto superare gli ostacoli che quotidianamente si sono presentati lungo il tuo cammino e,

forse, per questo, ti sei sentito particolarmente vicino a noi ragazzi di Scala.

Ti promettiamo di impegnarci con tutte le nostre forze per portare avanti ciò che con entusiasmo ed amore hai faticosamente costruito durante questi anni, vogliamo farlo per mostrarti che i tuoi insegnamenti non sono stati vani e perché ti vogliamo bene e te ne vorremo sempre.

*Nicoletta Bottone
Elvira Ferrara
Alfonsina Amato*

Ci hanno scritto...

Ravello, 19 giugno 1994

Cari amici,

Antonio non è stato amico mio, perchè con l'amico si gioca, si soffre, si gioisce, si collabora, si vive. Con Antonio c'è stata solo una buona conoscenza.

Purtuttavia ho sempre nutrito per lui tanta stima e ammirazione che l'hanno messo per lo meno sullo stesso gradino di valori degli amici, se non addirittura uno più su.

Perciò ho sofferto. Perciò ho pianto.

Certo, il vostro dolore è immenso: me lo ha insegnato l'amara esperienza. Però, ieri, in chiesa, quando ho ascoltato il messaggio del celebrante, è calato nel mio cuore un senso di rasserenamento, di serenità.

Diversamente dal solito, non ho pregato, non ho sentito il bisogno di rivolgere a Dio preghiere per Antonio. Mi è sembrato strano. Poi, riflettendo sulle parole del sacerdote e su quanto io conoscevo di lui, ho compreso il motivo del mio non pregare: Antonio non aveva bisogno delle mie preghiere; sono piuttosto io che ho bisogno del suo intervento presso il buon Dio perchè mi salvi dai peccati.

E allora cosa dirvi. Solamente che il mio pensiero è volato a un grande, che non ha creduto in Dio, ma che ha detto:

"Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha dell'urna"

e più avanti:

"A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti"

E di eredità d'affetti ne lascia, ed è stato un forte, Antonio.

Salvatore Sorrentino

Nel ricordo di una bambina dell'Oratorio

Venerdì 17 giugno è venuto a mancare nella comunità di Scala: Antonio. Quel giorno Scala ebbe un duro colpo. Antonio era un uomo bravo e gentile che amava i suoi familiari, ma soprattutto Scala. Come ho detto, amava Scala e ce l'ha dimostrato realizzando molte cose, che per "farle ci vorrebbero 4 o 5 persone".

Ogni domenica suonava l'organo in chiesa anche se poteva avere altro da fare. Accompagnava il coro della chiesa con la sua voce ed inoltre organizzava tutte le feste che si svolgevano in paese. A volte per organizzare le recite promosse dall'A.N.S.P.I. (di cui era Presidente) o per organizzare altre feste ci rimetteva anche di tasca sua.

Mi dispiace molto per la perdita di Antonio che era un uomo fondamentale per la nostra comunità.

Ha fatto molto per noi ragazzi dell'Oratorio perciò questa notizia in mezzo a noi ha portato soltanto tristezza. Spero che molta altra gente seguirà il suo esempio e vorrei seguirlo anch'io.

Raffaella Mansi